

Cina, seconda nella farmaceutica

SIMONETTA SCARANE

Ci ha messo meno di 10 anni per posizionarsi dietro gli Usa che sono il primo mercato del settore Punta sul rimpatrio dei propri ricercatori all' estero La Cina intende crescere nell' industria farmaceutica. E ha messo nero su bianco i propri obiettivi: nel piano Made in China 2015 ha indicato che entro otto anni l' economia del Dragone dovrà poter contare su un centinaio di imprese nazionali del settore capaci di esportare i propri farmaci sui grandi mercati del pianeta. In questa prospettiva, il primo passo per l' industria farmaceutica cinese è quella di raggiungere gli standard internazionali che ancora non hanno la maggior parte delle sue 4.100 aziende. Nello stesso tempo, Pechino ha deciso di puntare anche sui rimpatri dei cervelli. Numerosi ricercatori cinesi, che negli ultimi vent' anni sono emigrati negli Usa, in Europa o altrove, sono oggi incentivati a tornare a casa per creare proprie società oppure per potenziare l' industria locale del settore. Per il fior fiore dell' industria farmaceutica la Cina, 1,4 milioni di abitanti, è diventata, in meno di dieci anni, il secondo mercato del mondo che vale quasi 110 miliardi di euro, secondo quanto ha riportato Le Monde. Entro il 2030 potrebbe diventare il primo, superando agli Stati Uniti. Non c' è storia per le società straniere, la cui presenza oggi è tollerata nell' ex Impero Celeste: dovranno rinunciare al 25% di questo enorme mercato che sono riusciti a conquistarsi in questi ultimi anni. Le direttive del governo di Xi Jinping indicano che le imprese farmaceutiche cinesi dovranno registrare da 5 a 10 farmaci di ultima generazione presso le specifiche Autorità di **certificazione** americane e europee. Un compito arduo dal momento che l' industria locale parte svantaggiata perchè ha investito molto meno in ricerca e sviluppo rispetto alla concorrenza e alle multinazionali. Nel 2017 il tasso di crescita del settore è stato fra il 3-4%, ma per le multinazionali la crescita è stata a due cifre, ha detto a Le Monde, Jean-Christophe Pointeau, il patron di Sanofi in Cina. Offrendo i farmaci più recenti, in assenza di generici equivalenti cinesi, i Big Pharma beneficiano dell' immenso mercato cinese. Il fabbisogno oggi nel



paese è enorme a causa dell' invecchiamento della popolazione e la comparsa di molte malattie croniche come il diabete o il cancro e altre patologie dovute alla vita sedentaria e al brusco cambiamento delle abitudini alimentari. In Cina, dal 2017, non è più necessario organizzare localmente dei test clinici per lanciare una molecola già approvata negli Stati Uniti o in Europa. Inoltre, dall' estate scorsa sono stati eliminati i dazi per 28 classi di farmaci. Roche è riuscita a registrare il proprio Herceptin, un trattamento contro il cancro al seno. Lo Stato cinese a lungo ha tergiversato sui rimborsi dei farmaci. Dal 2017 le cose sono cambiate. Il gruppo svizzero ha dovuto consentire un calo del 70% dei propri prezzi e la conseguenza è stata che le vendite hanno fatto un balzo del 400%, secondo quanto ha riportato Le Monde. Quello che i Big Pharma perdono, all' inizio, come prezzo lo guadagnano in volume. Per certe multinazionali è un buon affare. Il sistema sanitario cinese sta recuperando il ritardo ad una velocità folle, investendo mezzi colossali. A medio termine la Cina intende rimettersi al pari. E per questo ha invita e ospita i migliori gruppi di ricerca internazionali, ne cattura le conoscenze e spera di creare i propri Big Pharma. Grazie all' innalzamento del livello degli standard di qualità, la Cina ha prima di tutto deciso di risanare e di consolidare tutto il proprio settore della farmaceutica. Oggi le più grandi imprese, come l' americana Pfizer o le cinesi Yangzi River e Jiangsu Hengrui, detengono meno del 3% della quota di mercato del paese. Innalzando gli standard lo Stato vuole obbligare le società più piccole, che non possono investire per mettersi al livello richiesto, ad accorparsi o a chiudere. © Riproduzione riservata.